

BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la
Casa Madre maschile in MESSINA

Il Santo Padre, proclama al mondo la necessità del "Rogate",

Assai caro, prezioso, confortante ci giunge il documento pontificio, diretto da S. S. Pio XI al Cardinal Vicario, col quale Egli fa rilevare che alla scarsezza di Sacerdoti lamentata oggi nella Chiesa, non havvi che unico rimedio, cioè la preghiera a Colui, che col *Suo Sangue preziosissimo redense le anime e affidò alla Chiesa quale Sua sede, la missione, di condurle al Cielo*.

Egli, continua il Sommo Pontefice, avendo insegnato ai Suoi discepoli con quali parole dovessero pregare il Padre Suo celeste, si espresse così: **Rogate ergo Dominum Messis ut mittat operarios in messem suam.**

E però il Santo Padre ordina che venga fissato un giorno del mese di Giugno, nel quale ogni anno in tutte le Chiese di Roma si elevino pubbliche e solenni preghiere al Cuore Adorabile di Gesù, per im-

petrare i buoni, santi e numerosi operai nella Sua Messa. Ed esorta tutti i Vescovi del mondo, d'Italia specialmente, perchè seguano l'esempio dell'alma Città.

Il Cardinal Vicario frattanto, obbedendo agli ordini dell'Augusto Pontefice, stabiliva che la quarta Domenica di Giugno, ogni anno fosse consacrata a questo scopo sublime di *slanciarsi in massa all'assalto del Cuore di Dio, rispondenti nel comando del Rogate ergo Dominum Messis*. E allora dobbiamo augurarci, scrive lo stesso Cardinal Vicario, che si avvererà la promessa divina: *Vi darò i pastori secondo il mio Cuore* (Gen. III - 15).

E stabilendo le pratiche eucaristiche da farsi in tutte le Chiese di Roma, assai opportunamente raccomanda di presentare tutte le preghiere al Cuore Adorabile di Gesù per mezzo della Sua Gran Madre

Maria SS., invocandola assai fervorosamente ed efficacemente con le parole medesime della Liturgia: *Santa Maria, intercede pro clero!*

Siamo sicuri che tutto l'Episcopato cattolico farà eco alle parole del Sommo Pontefice e in tutte le Chiese del mondo risuonerà la preghiera imposta da Nostro Signore, e sarà questo un mezzo perchè essa si divulghi presto, rapidamente, e si universalizzi.

Confortante, dicevamo, è per noi il documento pontificio, giacchè or sono quarant'anni dalle oscure cassette del quartiere Avignone, sconosciuto al mondo, partiva questo grido del « Rogate » come eco della voce divina, e a poco a poco penetrava nelle file dei Pastori e dei Principi di S. Chiesa, ed è andato a ripercuotersi in tante plaghe dell'orbe cattolico, con un'apposita Pia Unione di preghiere; ma perchè esso fosse riuscito efficace, penetrante, infallibile negli effetti, conveniva che partisse dal Vicario di Gesù Cristo, e così tutto il mondo ne sentisse il grave obbligo di raccogliarlo e degnamente apprezzarlo.

L'ora dunque del « Rogate » è vicina, e noi abbiamo fiducia nel Signore che non suonerà *Compieta* per chi primo lo additò, senza vedere il meriggio delle sue benefiche istituzioni.

Il decimo anniversario del Divin Superiorato

Nella storia della nostra Opera, ci son delle date che non dimenticheremo mai. E come dimenticarle se esse hanno lasciato nell'anima un solco profondo, fatto gustare gioie e dolcezze, che non sono terrene, e segnato un principio di rinnovamento spirituale, di nuovo soprannaturale indirizzo nelle azioni degli individui, mentre per la nostra Rogazione esse hanno determinato una nuova epoca, ed hanno dato nuovo impulso di movimento e di vita all'Opera stessa?

E ricordarle queste date dalle modeste colonne del Bollettino è proprio un bisogno del cuore: riviviamo in tal modo i brevi istanti di quelle gioie sì pure, e sentiamo ritemperarsi il nostro spirito perchè possa con nuovo ardore affrontare le ansie, le lotte, i dolori e i sacrifici che ci attendono, prima che, nel fulgore pieno della sua gloria, brilli nel mondo intiero il Rogate del Cuore di Gesù!

Ricordiamo dunque con gioia il 1 e il 2 luglio del 1913. In tutte le nostre Case era festa pel ritorno desideratissimo di Gesù Sacramentato, che veniva in mezzo a noi nel titolo, tanto tenero e suggestivo, di *Solitario Abitatore dei Santi Tabernacoli*, mentre la Madre Immacolata s'invocava col biblico no-

me, non meno tenero e suggestivo anch'esso, di *Mistica Colomba nel forame della pietra*. Ma in quell'anno pei Rogazionisti c'era una ragione speciale di gioia: nella Casa di Oria essi proclamavano solennemente ed irrevocabilmente il *Cuore Eucaristico di Gesù, e la SS. Vergine Immacolata, come Superiore l'Uno e Superiora l'Altra immediati, assoluti, effettivi, sempre assistenti in mezzo a loro, sebbene invisibili*.

Il Rev.mo Padre, con uno speciale triduo di preghiere, prediche ed istruzioni li aveva preparati all'atto solenne, e nel mezzogiorno del 1 luglio, ai piedi di Gesù Sacramentato, esposto sul trono del suo eterno amore, leggeva a voce alta la bellissima proclamazione. Il giorno dopo, alla stessa ora, identica proclamazione per la dolcissima Immacolata Madre, che quella mattina stessa aveva fatto il suo ingresso solenne in quella nostra Casa, mediante la nuova statua così bella, così espressiva, così sacra. Oh, che momento pieno di soavi incanti e di sacre emozioni quello in cui tutte le chiavi della Casa si depositarono ai piedi dell'Augusta Signora! Da quel sacro simulacro sembrava volesse sorriderci di speciale compiacenza divina, e direi soavemente: Sì, sì, figliuoli miei, accetto la vostra proclamazione, come l'ha accettata il Figliuol mio Gesù: d'ora in poi saremo realmen-

te i vostri Divini Superiori!

Come non intenerirsi e piangere di gioia a queste pie rivelazioni che ci scopre la fede? Come dimenticare quei momenti che ci si sono così altamente scolpiti nel cuore?

Semplice fu la funzione, ma altissimo ne fu il significato.

Il principio divino dell'autorità, ricordato da S. Paolo quando disse che ogni potestà viene da Dio, per essa ci veniva presentato in una maniera si potrebbe dire sensibile. Da quel giorno più che mai noi abbiamo sentito che i nostri superiori umani sono realmente i vicari dei nostri effettivi Superiori Divini, che per loro mezzo ci manifestano il divino beneplacito, e ci guidano e diriggonno alla santità. Nelle loro venerate persone noi abbiamo riguardato d'allora in poi il Cuore Adorabilissimo di Gesù, il Cuore Immacolato della Divina Madre, e le abbiamo perciò circondate della più sacra affezione e del più profondo rispetto. E, giacchè lo sguardo dei Superiori divini si estende molto più in là di quanto possa raggiungere l'oculatazza umana, questa doppia proclamazione fortifica in noi il pensiero salutarissimo della presenza di Dio e ci spinge a rettificare sempre, in tutte le opere, la nostra intenzione. Oh, si può esser certi, difetti ad occhi aperti non se ne commettono quando si

penza che si è sotto lo sguardo scrutatore dei Divini Superiori! Tenendo presente che Gesù ci guarda, che ci guarda Maria, le nostre intenzioni saranno tutte sante, dirette soltanto a piacere a Loro.

Ed anche una speciale consolazione pel Cuore SS. di Gesù e pel Cuore Immacolato di Maria, fu l'effetto della felice proclamazione. Vero è che Gesù adorabile è per natura Padrone supremo e Signore assoluto del Cielo e della terra, perché Dio, Creatore e Redentore. Vero è che Padrona e Signora suprema è la Vergine SS. perché, come Coredentrice, il Figliuolo Divino ha voluto associarsela in questo dominio universale. Ma Gesù e Maria godono immensamente nel vedere delle anime, che con tutto il cuore e per puro amore, si affidano a loro completamente, si abbandonano ciecamente nelle loro braccia, in una parola vogliono riconoscere, poichè, in fin dei conti, il tutto a questo si riduce, il supremo dominio che Essi hanno sul loro corpo, sulla loro anima, su tutto sè stessi. Piamente potremo pensare che quel giorno tutto il Paradiso abbia fatto festa e gli Angeli e i Santi tripudiando abbiano cantato nuovi inni di gloria a Gesù e a Maria, salutati nostri Divini Superiori.

Infine la proclamazione ha assicurato l'avvenire dell'Opera. La nostra Opera non teme più: essa è diretta

da Gesù e da Maria: sono essi i Divini Superiori, e sarà loro cura ed interesse farla prosperare. Quando mai si è perduta un'Opera affidata a quelle mani benedette? Gesù e Maria son con noi: chi potrà vincerla contro di loro? Che c'importa se difficoltà sempre crescenti inceppano, e, a volte, quasi interdicano all'Opera di oltre avanzarsi nella sua altissima missione di bene? Quante volte questa piccola nave, come quella di Pietro, è assalita da venti gagliardi e dalle onde furenti, ora ti sembra slanciata al cielo ed ora sprofondata negli abissi! Ma noi saremo tranquilli. Sulla nave di Pietro c'era Gesù, ed Egli infine si alzò, ed, imperando ai venti e al mare, si fece una grande bonaccia. E Gesù e Maria son qui con noi, a guidare l'Opera nostra, o meglio, l'Opera Loro, in mezzo ai flutti vorticosi del mondo: fidati a Loro viviamo sicuri, e, in tanta agitazione degli elementi, con ferma fiducia nei nostri Celesti Condottieri, noi canteremo col poeta le nostre vittorie:

Cozzeranno sfrenate procelle,
Sanguinose parranno le stelle,
Del naufragio lo spetiro fremente
Stenderassi gigante sul mar,
Ma il naviglio — fra tanto periglio
Noi vedremo sicuro vogar!

Come grande è la nostra ventura, di aver per Superiori Voi, o Cuore dolcissimo di Gesù, o Divi-

na Madre Immacolata! E Voi, o Gesù, o Maria, o Superiori nostri Divini, fateci degni di essere sempre fedeli sudditi vostri!

Piccolo Regolamento

conforme alle due proclamazioni
del 1 e 2 Luglio 1913.

1. Tutti i Rogazionisti presenti e futuri terranno sempre presente, in conformità alle due proclamazioni, il Cuore Eucaristico di Gesù e della SS. Vergine Immacolata, come superiore l'Uno e superiore l'Altra immediati, assoluti, effettivi, sempre assistenti in mezzo a loro, sebbene invisibili.

2. Li vedranno sempre visibili in ogni ordine, comando e direzione di quanti hanno autorità su di loro.

3. Nella lettura dei Regolamenti, delle Costituzioni, ogni articolo lo apprenderanno come se la stessa Vergine Immacolata, da parte del Cuore Eucaristico di Gesù, lo leggesse loro e lo inculcasse.

4. Innanzi ad ogni atto comune reciteranno la breve preghiera deprecatoria latina (1).

5. Questa ineffabile grazia della doppia, divina, celeste Superiorità assoluta, effettiva ed immediata, invisibile ai sensi, ma visibile alle legittime direzioni esterne, lo riter-

(1) *Sacratissimum Cor Eucharisticum Domini Nostri Jesu Christi, tamquam Praeceptor noster in medio nostrum praesens una cum Superiorissa nostra Immacolata Virgine Maria, nos dirigat, regat et gubernet. Amen.*

ranno siccome un santo secreto dell'Istituto, per cui ognuno dirà, custodendolo gelosamente nel cuore: *Secretum meum mihi, secretum meum mihi*, e ricordandosi delle parole dell'Arcangelo Raffaele dirà: *Secretum regis abscondere bonum est*: è cosa buona tenere nascosta al mondo profano questo nostro sacramento del Re e della Regina del Cielo e della Terra.

6. Prima di prendere qualche deliberazione importante i preposti, cui spetta deliberare, non mancheranno di ricorrere al Divino Superiore e alla Divina Superiora, per sottoporre il caso e implorare lume e direzione per eseguire in tutto la Divina Volontà.

7. In altri casi di minore importanza, i preposti o sorveglianti, ciascuno da sé, secondo le circostanze, in cui si trovano, si rivalgeranno interiormente ai Divini Superiori prima di deliberare.

8. Delle due felici proclamazioni si farà rinnovazione ogni anno, e più volte nell'anno, con due apposite formule.

9. Siccome nella S. Comunione si riceve il Cuore Eucaristico di Gesù, così ogni Rogazionista alla S. Mensa intenderà accogliere nel suo cuore il Celeste, Divino Superiore con quella profonda riverenza e con quell'intimo e filiale amore, che gli si deve, e gli si offrirà come figlio, suddito, schiavo d'amore e discepolo promet-

tendogli totale ubbidienza in tutto e per tutto dove manifesta la sua SS. Volontà, e di onorarlo e abbidirlo con spirito di fede e di amore, in persona di quanti lo rappresentano.

10. Dal momento della felice doppia proclamazione, il Rogazionista del Cuore di Gesù riguarderà con più speciale affetto e rispetto il S. Emblema del suo Istituto: *Rogate ergo Dominum Messis, ut mittat Operarios in Messem Suam.*

Egli vedrà il Cuore Eucaristico di Gesù, Divino Superiore, che, affitto nei S. Tabernacoli per la deficienza dei due cleri gli addita i due consimili versetti del Vangelo di S. Luca (Cap. X, Vers. 2) e di S. Matteo (Cap. IX, Vers. 37), gli mostra le anime abbandonate come gregge senza pastore, lo invita a mirare le ampie ed estese Messi di anime e di popoli, di Opere che periscono per mancanza di Operai, e gli dice: Ecco una regola che io ti dono, insieme alla mia SS. Madre, quali dolci, benigni ed amanti Superiori; non ti stancare di pregare il Padrone della Messe, quale io sono, e il Padre mio, nel mio Nome e la Madre mia Santissima perchè mandiamo presto numerosi e santi Operai nella mistica messe e tu procura di divenire tale per la mia gloria e salute delle anime, in qualsiasi stato di questa religione ti destini.

I Sommi Pontefici e la nostra Pia Opera

(Continuaz. a. II, n. 2 pag. 19).

II. - PIO X.

Il Rev.mo Padre non si rivolgeva al Papa che semplicemente per favori spirituali, tanto che un giorno Pio X confessò a D. Orione: « Ma questo Can. Di Francia mi domanda sempre indulgerze, e non mi chiede mai denari! »

Venne però il tempo in cui, anche senza esserne richiesto, il Santo Padre volle largheggiare di soccorsi temporali coi nostri Istituti.

Dopo il tremuoto del 908, fece dono di una bella Chiesa di legno al nostro Istituto maschile di Messina. In questa Chiesetta il Signore piantò il trono delle sue misericordie: e tutti i devoti di S. Antonio in essa si affollavano ai piedi del Santo Taumaturgo, che ascoltava i loro gemiti, asciugava le loro lagrime e consolava quei cuori oppressi dalla sventura; dimodochè quell'umile chiesetta era considerata come un santuario. Ed il santuario fu in piedi fino all'aprile del 1919, quando, in una notte che in tutti noi ha lasciato un amaro ricordo, un vasto incendio divoratore lo riduceva ad un cumulo di rovine.

Ma sulle rovine edifica il Signore, e sulle ceneri della Chiesa distrutta sorge più grande e più bello il nuo-

vo Tempio che, primo nel mondo, sarà consacrato alla *Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù!*

Gl'Istituti si trapiantarono nelle Puglie, ed il S. Padre, a mezzo di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Antonio Di Tommaso, vescovo di Oria, ci faceva tenere delle forti somme per l'acquisto del monastero di S. Benedetto, destinato ad orfanotrofio femminile. Quando Pio X ammise all'udienza privata il Rev.mo Padre il 23 marzo 1909, mentre questi lo informava dell'acquisto che si stava trattando del suddetto monastero, il Papa l'interruppe, dicendosi già informato del fatto da Mons. Vescovo di Oria, a cui, aggiunse Pio X. *ho già risposto.* Ma queste parole, scrive il Padre, le disse con tal sorriso e un tale accento di voce, da far capire che la risposta non era stata di sole parole!

Fu in questa occasione che, mentre il Padre raccontava al Papa le tribolazioni che in quel tempo visitavano Lui e l'Opera, Pio X., posandogli sul capo la benedetta sua mano, esclamò: Ebbene, coraggio, verranno le consolazioni, verranno le consolazioni!

Curioso poi il modo con cui il Papa accordava altre 5.000 lire per l'acquisto del Convento di S. Pasquale. Erano stati ammessi all'udienza Pontificia il Padre ed il Vescovo di Oria. Avevano parlato del Convento che si stava acquistando,

e mentre erano per congedarsi, il Papa presentò a Mons. Di Tommaso un biglietto da mille, dicendo affettuosamente: Vi basta questo per l'acquisto del Convento?

— Oh, Santo Padre, dato dalla Santità vostra sì che basterà!

Il Papa sorridendo, porse un altro biglietto simile:

— Basta questo?

— Certo, dato dalla Santità vostra certo che basta!

E continuando così si arrivò al quinto biglietto.

Veniamo all'udienza dell'11 luglio 1909. Fu allora che il Papa ci accordò d'aggiungere nelle Litanie dei Santi il versetto, diciamolo così, *rogazionista*: « ut dignos ac santos operarios in messem tuam copiose mittere digneris, Te rogamus, audi nos ». La concessione fu ristretta ai soli nostri Istituti, e per farla estendere a tutta la Chiesa l'amantissimo Padre ha raccolto le firme d'oltre 800 arcivescovi e vescovi in tutto il mondo. Ma ahime! ancora non si è riuscito a nulla di concreto! Oh, se avessimo braccia! Del resto, forse e senza forse, l'ora di Dio non è arrivata ancora! E noi preghiamo che venga presto!

Verso questo tempo, si manifestò nelle nostre Case una specie d'influenza, di forma piuttosto grave. Il Padre ne scrisse a Pio X. chiedendo la sua Benedizione per i nostri ammalati: e l'influenza si arrestò.

Forse si arrestò naturalmente, ma noi possiamo benissimo supporre, che sia stato effetto della benedizione del santo Pontefice, perchè la sua vita è ricca di fatti addirittura prodigiosi e di guarigioni operate ad una sua benedizione, o al tocco della sua mano benedetta. Ed è perciò che pochi mesi addietro si son fatti i primi passi per introdurre la causa della sua beatificazione. (1).

Chiudiamo questi brevi cenni con l'ultima Benedizione di Pio X ai nostri Istituti. Sembrava che il Papa quasi prevedesse che quella sarebbe stata l'ultima benedizione a noi, e volle perciò che nella sua manifestazione esterna fosse la più

(1) Crediamo di far piacere ai nostri confratelli, riportando l'atto con cui i Cardinali, nel febbraio ultimo scorso, nominavano il postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione di Pio X.

IN NOMINE DOMINI - AMEN.

Noi qui sottoscritti, compresi da un sentimento profondo di particolare stima e venerazione verso il Sommo Pontefice Pio X, di felice memoria. Che rifulse di eminenti ed esemplari virtù:

considerando che la fama di santità, che già lo circondava in vita, è divenuta generale e si è diffusa, aumentando giornalmente, fra i cattolici di tutto il mondo, dopo la sua morte:

rilevando che questa constatata fama di santità risulta fra l'altro non soltanto dalla quotidiana frequenza, spontanea e mai interrotta di fedeli alla sua Tomba nelle Grotte della Basilica Vaticana, ma altresì dalle numerose relazioni di fatti e grazie ricevute per sua intercessione, grazie anche miracolose, come guarigioni, ecc.

solenne di tutte le altre: si tratta di un lungo telegramma di 63 parole!

Il 19 settembre 1913, il S. Padre compiva il 55^{mo} anniversario della sua prima messa. In apposito articolo pubblicato sul « Dio e il Prossimo » il Rev. mo nostro Fondatore ricordava ai nostri devoti l'obbligo di pregare per S. Padre in tale circostanza, e chiedeva una speciale benedizione del Vicario di Gesù Cristo sulle nostre minime opere. Copia dell'articolo fu inviato al Papa, il quale il giorno 5 ottobre, festa della SS. Vergine del Rosario, ci faceva pervenire il seguente consolante dispaccio:

« Canonico Annibale Maria Di

tenendo presente il vivo desiderio universalmente espresso che la santità personale di Pio X sia riconosciuta dalla Suprema Autorità della Chiesa;

allo scopo di vedere iniziate le necessarie pratiche per la introduzione della causa di Beatificazione e Canonizzazione del fedele servo di Dio. Vicario di N. S. Gesù Cristo, il venerato Pontefice Pio X, ed evitare così che col decorriere del tempo si abbiano a perdere le deposizioni di autorevoli testimoni;

in conformità delle norme del Codice di Diritto Canonico, Tit. XXII, C. I., nominiamo POSTULATORE della medesima Causa

il R. mo D. BENEDETTO PIERAMI, dei Benedettini Valombrosani, Abate di Santa Prassede, conferendogli all'uopo le più ampie facoltà, compresa quella di nominare dei Vice - Postulatori.

Roma, febbraio 1923.

Seguono le firme di tutti gli Eminentissimi Cardinali residenti a Roma, a cui si aggiunsero man mano molte altre di Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Prelati italiani ed esteri.

Francia - Messina — Santo Padre compiaciutosi filiale devoto indirizzo S. V. ed omaggio, esemplare Periodico Dio e il Prossimo, ringrazia di cuore e facendo voti incremento opere di beneficenza da V. S. intraprese sotto patrocinio speciale glorioso Taumaturgo di Padova a vantaggio materiale e spirituale orfanelli e derelitti, Le invia implorata apostolica benedizione pegno celeste assistenza. — Card. Merry Del Val ».

Ripetiamo che questa fu l'ultima speciale benedizione che c'imparti Pio X sulla terra: dopo meno di un anno, nell'anno del 1914, egli passava ai gaudii eterni del cielo, dove confidiamo che ci sia valido protettore. (continua).

Nuovo privilegio ottenuto per la festa di S. Antonio

Siccome accadeva non di rado che la festa di S. Antonio occorresse in un'ottava privilegiata, come la Pentecoste o il Corpus Domini, e non si potera celebrare la festa del Santo nel giorno proprio, così abbiamo ottenuto dalla S. Sede il Rescritto che accorda potersi in tutte le nostre Case celebrare una Messa cantata ed altra letta, ovvero due lette, anco quando la Festa fosse impedita dalle Rubriche, eccettuata soltanto la Festa di prima classe o la Domenica anco di prima classe.

Con questo Rescritto sarà raro il caso in cui non si possa almeno cantare la Messa di S. Antonio.

Il Rescritto vale per 10 anni a cominciare dal 1923, perciò finirà il 1932 incluso.

Manderemo copia ad ogni Casa per ottenere il consenso del proprio Ordinario.

NUOVE LETTERE DI ADESIONE

Campagna, 3 gennaio 1923.

R.mo Signor Canonico,

Innanzi tutto ringrazio V. S. per l'occasione che mi porge, onde poterle manifestare tutto l'entusiasmo per costestua Opera, destinata dal Divinissimo Cuore di Gesù a fecondare molte e sante vocazioni ecclesiastiche, alla Diocesi e alle Case Religiose.

Io conosco per esperienza i gravi bisogni delle anime affidate alle cure dei Pastori, ai quali mancano addirittura i Cooperatori nell'opera del divino Ministero.

Questa Diocesi di Campagna, separata l'anno scorso dalla Diocesi di Conza e resa autonoma col proprio Ordinario e di cui io sono il titolare, ha tutto da edificare e specie il Clero che manca.

Ho promosso perciò l'Associazione della Legazione nelle Case Religiose, tra i Seminaristi e tra i fedeli. Ho cominciato a constatare i grandi benefici della preghiera, perchè riaperto

questo Seminario dopo circa 13 anni di chiusura, ho già circa 30 giorni, che si acciano al Sacerdozio ed ho già speso oltre centomila lire per lavori di riparazioni e di adattamento al fabbricato.

Io quindi aderisco a tutto il suo maraviglioso disegno: mando la mia adesione alle quattro proposte e assegno il 16 luglio per la celebrazione della S. Messa, secondo l'intenzione stabilita.

Accludo una piccola offerta per le orfanelle, perchè pregassero per me.

Raccomandandomi alle orazioni comuni, ossequio distintamente, ricambio centuplicati augurii e mi soscrivono
Di V. S. Ill.ma

Dev.mo servitore in G. C.

† Carmine Cesarano del SS. Redentore
Arcivescovo Vescovo di Campagna.

Roma, 21 marzo 1923.

R.mo Sig. Canonico,

Al coro delle voci di tanti autorevoli e degnissimi personaggi, non posso non aggiungere la mia, sebbene così povera e meschina, e la ringrazio sentitamente nel Signore di avermi incitato a cooperare in un'Opera che, sebbene sia Opera di tutti i tempi è più specialmente Opera dei nostri, nei quali si sente tanto la mancanza di operai nella rigua del celeste Padrone.

La nostra piccola Congregazione ha il fine speciale di lavorare appunto dietro le orme del Redentore, e a somiglianza di Lui evangelizzare tanto

popolo abbandonato e privo di aiuti spirituali! E trovandomi in questo posto so come debba ripetersi, oggi a preferenza, il gemito divino: *Messis multa, operarii autem pauci*, e quanto opportunamente intensificarsi la supplica: *Rogate Dominum messis ut mittat operarios*.

È per questo, Eer.mo Canonico, che ben volentieri aderisco alle sue quattro domande, e prometto la Messa di celebrarla tutti gli anni nel mese sacro a Maria, propriamente il 2 di maggio, sempre che in tal mese mi troverò in Roma, all'altare dedicato alla nostra Madonna del Perpetuo Soccorso, invocandola in modo speciale a favore di tutte le di Lei intenzioni. Scelgo un tal mese e un tal Patrocinio, perchè, come S. Alfonso nostro in tutti i casi più gravi interponera, quale mezzo infallibile ad essere esaudito, la valida intercessione di Maria SS., così penso essere bene che io giunga al Sacro Cuore di Gesù, mediante sì autorevole Avvocata che la Chiesa invoca quale Signora di quel Cuore divino.

Così V. S. Rev.ma non si dimendichi mai di me in tutte le sue preghiere, ed implorando con tutta effusione di cuore le più copiose benedizioni su di Lei e le sue opere, mi creda sempre:

Di V. S. Rev.ma

Um. servo in G. C.

Patrizio Murray

Superiore Generale dei Redentoristi.

I Celesti Rogazionisti

S. Camillo de Lellis — 17 Luglio.

È uno dei più grandi eroi della carità cristiana, che Gesù Cristo ha posto nel campo della Sua Chiesa all'ammirazione dei suoi fedeli.

Nacque Camillo in Brucchianico, piccola città degli Abruzzi, il 25 maggio 1550 dal soldato Giovanni de Lellis e dalla nobile fanciulla delle prime famiglie di Loreto, Camilla Compelli. Alcuni segni soprannaturali precedettero la nascita di questo avventurato fanciullo. La madre prima di darlo alla luce sognò di aver partorito un figliuolo, che portava una croce sul petto, seguito da altri fanciulli fregiati dello stesso segno. Questo sogno che alla madre parve un cattivo presagio, era un segno che dava a vedere come un giorno il neonato bambino, seguito da altri fervorosi compagni, animato dal celebre motto di S. Paolo: *Charitas Christi urget nos*, segnato da una croce rossa sul petto, si sarebbe visto correre per le corsie degli ospedali, consolando, soccorrendo coloro, i quali, vittime della peste, giacevano sul letto di morte abbandonati, privi di ogni aiuto spirituale e corporale.

Non aveva raggiunto ancora il sesto anno d'età quando la morte lo privò dei suoi cari genitori, e

non avendo nessuno che lo dirigesse nella via della virtù, diede libero sfogo alle sue passioni. Accanito giocatore sciupò tutto il suo patrimonio e in breve tempo si ridusse a tale miseria da essere costretto a fare il garzone da muratore in un convento di Cappuccini; e fu presso questi buoni Padri che Camillo mutò completamente il cuore. Quel Signore che di un persecutore fece un apostolo, fa anche di Camillo, uomo scialacquatore, un uomo veramente santo. Camillo ascoltò con umiltà un fervoroso ragionamento di spirito fattogli dal Guardiano, e all'improvviso rischiato da luce celeste, scosso fortemente nell'interno dell'animo vede con tutta chiarezza il suo miserabile stato e concepisce tanto dolore dei suoi travimenti, che non ne può più. Caduto bocconi al suolo esclama con voce interrotta dal pianto: « *ahi me misero, me infelicissimo! Perchè non ho conosciuto prima il mio Signore? Perchè sono stato sì sordo alle sue chiamate? Perchè tante volte offesi la sua infinita bontà? Quanto meglio sarebbe stato per me che mai non fossi venuto al mondo. Perdona, o Signore, perdona a questo gran peccatore e dammi spazio per far penitenza* ». E così dicendo divisò di vestire l'abito francescano all'età di 25 anni. Ma egli non doveva rimanere cappuccino; il Signore

l'aveva destinato a un altro degnissimo ufficio. Per cagione di un'ulcera, che i medici dichiararono incurabile, dovette abbandonare il caro luogo della solitudine e ritornare di nuovo al secolo per eseguire i disegni del Signore. Venuto a Roma si pose sotto la direzione di S. Filippo Neri, il quale trovò tali disposizioni in Camillo, che lo pose infermiere nell'ospedale di S. Giacomo. Qui la sua carità verso il prossimo non conosceva limite alcuno, e di e notte vegliava al capezzale degl'infermi, apprestando loro ogni maniera di soccorso spirituale e temporale. E questo ufficio egli lo faceva con giubilo, stimandosi felice di servire Gesù Cristo nella persona di quei miserabili. E come si affliggeva il suo cuore quando vedeva che moltissimi infermieri si mostravano poco caritatevoli. Ciò gli fornì il concetto di fondare la così detta Congregazione dei chierici regolari, i quali si obbligassero con voto a servire gl'infermi non per la mercede, ma unicamente per la carità di Gesù Cristo. Ma siccome semplice laico e senz'abito clericale non avrebbe trovato fiducia e persone che lo seguissero, risolse di avviarsi agli studi sacri e così divenire sacerdote. Detto, fatto. Divenuto sacerdote, trovò molti compagni che si misero sotto la sua prudente direzione, e in breve tempo si videro per le

città e specialmente in Roma nel 1589 quando scoppiò un sì terribile morbo da portare una spaventosa desolazione, si videro dei Padri con a capo S. Camillo, vestiti di una tonaca nera e con una croce rossa sul petto, correre per gli ospedali consolando, soccorrendo gl'infermi. E ancora sussistono questi buoni Padri, detti volgarmente Crociferi, i quali conservando lo spirito del loro santo Fondatore, fanno tanto bene all'umanità derelitta.

S. Camillo, aumentando di giorno in giorno il suo ardore e la sua premura pel vantaggio degl'infermi, fondò molte altre Case nelle principali città d'Italia, mandò alcuni suoi confratelli anche nell'Ungheria e dopo aver logorato la sua vita a vantaggio del prossimo, salì al compenso eterno il 14 luglio 1614.

La Chiesa lo fece il Celeste Patrono degli ospedali e degli infermi, affinché perpetui dal Cielo la missione incominciata sulla terra, curandone i corpi e salvandone le anime.

e le celesti Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

S. Giovanna Francesca Fremiot di Chantal
21 Agosto.

È la figlia devota, la fida compagna del grande e dolce S. Fran-

cesco di Sales. Nacque a Digione in Borgogna (Francia) da illustri e nobili genitori l'anno 1572, il dì 23 gennaio, festa di S. Giovanni l'Elemosiniere.

Mentre era ancora in tenera età restò orfana di madre e si mise tutia sotto la tutela della SS.ma Vergine Maria, riguardando Lei come la vera sua madre. Niente in essa in quell'età vi fu di puerile, tutto il suo studio era l'esercizio delle sante virtù. Divenuta adulta andò in isposa, per volere del padre, al Barone di Chantal e convertì la sua casa in una vera missione: con lo zelo di un apostolo attendeva all'educazione religiosa e morale dei propri figli, dei servi e di tutti coloro che trattavano con essa.

Dopo non molto tempo di vita coniugale perdette il marito, ed allora la pia donna rassegnatasi tutta al volere di Dio, ne prese motivo per intraprendere una vita migliore. Si consacrò allo Sposo Celeste con perpetuo voto di castità e, quasi a suggello del suo connubio d'amore con Gesù, se ne incise con ferro rovente il SS. Nome sul petto. Sebbene ricca baronessa si contentava del solo stretto necessario, vestiva poveramente e tutte le sue cure invece erano per i poveri, per gl'infermi, per i bisognosi d'ogni genere: la sua casa divenne il rifugio di tutti.

Così trascorse i suoi giorni que-

sta santa vedova finchè alla provvidenza non piacque chiamarla ad una più alta missione, a cui essa per altro corrispose con tutta la generosità del suo gran cuore, superando coraggiosamente tutte le difficoltà d'ogni sorta che le si pararono davanti. E fondò insieme con S. Francesco di Sales quell'Istituto religioso detto della Visitazione, destinato a raccogliere nel suo seno tante anime pie, destinato ad essere la nobile ed onorifica culla della divozione al Cuore di Gesù.

Sono indicibili le opere compiute in questo novello stato di vita. Conscia della sua alta missione impiegò tutta la sua attività a dare al suo Istituto quella forma e quello spirito che doveva formare la sua vita luminosa attraverso i secoli. Da fedele discepola di S. Francesco di Sales, di cui trasfuse tutto lo spirito in sè stessa, ne resse le sorti con quella dolcezza e soavità, sagacia ed energia, tutta propria del suo accorto maestro, per più anni, e ne diffuse l'istituzione in più luoghi della Francia con immenso giovamento dei popoli. In questo tempo desiderosa più che mai di avanzare in santità fece il voto non mai udito di far sempre ciò che conosceva di più perfetto.

Finalmente ornata di meriti se ne volò al cielo, dove S. Vincenzo de' Paoli la vide assisa in un trono poco inferiore a quello di S. Paolo,

mentre si trovava in Moulins il 13 dicembre 1641.

Le nostre Figlie del Divino Zelo hanno motivo di riguardare questa gran santa come una delle loro principali Patrone, anzi addirittura come loro madre spirituale, avendo la bella sorte di godere del bel privilegio dell'affiliazione all'ordine da Lei fondato, dovuta alle premurose sollecitudini del nostro Rev.mo Padre Fondatore. Sappiano esse apprezzare un tal privilegio.

La professione religiosa dei novizi e probandi in articolo di morte

Un decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi, in data 10 settembre 1912, permetteva ai novizi e probandi che si trovassero *in articolo di morte*, di emettere la professione religiosa, acciocchè potessero usufruire delle indulgenze e degli altri spirituali favori, che la religione accorda ai professi. Dopo la pubblicazione del nuovo Codice di diritto canonico, non facendovisi alcuna menzione di detta professione, si sarebbe potuto dubitare se ancora fosse lecita, tanto più che il motivo determinante quella concessione sembrava cessato, mentre il can. 567 accorda ai novizi tutti i privilegi e le grazie concesse alla religione, e, in caso di morte, anche tutti i suffragi dovuti ai professi.

Ora, la S. Congregazione ha risolto il dubbio, dichiarando, in data 30 dicembre u. s., che il decreto di cui sopra vive ancora, però con

una leggiera modificazione, la quale estende la facoltà di ricevere la professione ai Superiori Maggiori, al Superiore della Casa e ai loro delegati.

Acciocchè si conoscano dai nostri religiosi e religiose tutte le disposizioni della S. Chiesa che ci riguardano, e, occorrendo, si possano mettere in pratica, riportiamo le disposizioni del decreto.

« In qualsiasi Ordine, Congregazione, o Società religiosa, o monastero sia di uomini che di donne, come pure negl' Istituti, nei quali si vive vita comune, come tra religiosi, sebbene non si emettano voti, è permesso di ammettere alla professione, secondo le proprie Regole e Costituzioni, i *novizi* o i *probandi*, che, a giudizio del medico, versano in articolo di morte, sebbene non abbiano ancora finito il tempo del noviziato o del probandato.

Tuttavia, perchè questi novizi o probandi possano ammettersi alla professione, è necessario:

1. Che abbiano principiato il noviziato o probandato seguendo le norme stabilite dal diritto.
2. Il Superiore che riceve la professione, oltre i rispettivi Superiori Maggiori (1) ai quali compete per determinazione delle costituzioni, può essere anche quello che attualmente regge il monastero, o la Casa del noviziato o probandato, oppure uno da essi delegato.
3. La forma della professione o consacrazione, deve essere quella stessa che nell'Istituto si usa fuori

(1) Col nome di Superiori Maggiori per noi s'intendono il Generale, il Provinciale, il loro Vicario e tutti quelli che hanno la stessa potestà del provinciale.

il caso di malattia; e, trattandosi di voti, devono essere emessi *senza determinazione di tempo e senza essere perpetui*.

4. Chi ha emesso questa professione sarà fatto partecipe di tutte le indulgenze, suffragi, favori che spettano ai Religiosi professi che muoiono nell'Istituto; gli si concede inoltre l'indulgenza plenaria dei suoi peccati e la remissione in forma di giubileo.

5. Questa professione però oltre i favori sopra enunziati, non produce nessun altro effetto.

Di modo che:

a) Se il novizio o probando,

dopo questa professione, muore intestato, l'Istituto non può a sé rivendicare nulla dei beni o dei diritti che appartenevano al defunto;

b) Se invece guarisce prima che spiri il termine di durata del noviziato o probandato, ritorna ad essere come se non avesse fatto professione alcuna; e perciò: 1° se vuole, può liberamente tornare al secolo; 2° i superiori possono licenziarlo; 3° deve compire tutto il tempo del noviziato o probandato, che è fissato dalle Regole dell'Istituto; 4° finito questo tempo, se persevera, deve emettere nuovamente la professione.

NELLE NOSTRE CASE

Messina.

Pellegrinaggio alla SS.ma Vergine della Lettera.

Per iniziativa di un comitato promotore quest'anno, in Cattedrale, la novena della SS.ma Vergine della Lettera, Patrona principale della città di Messina, è stata celebrata in un modo singolare, o meglio al tutto originale. Si organizzò cioè una serie di pellegrinaggi per ogni sera della novena, diretti da rispettivi parroci e capi d'Istituti, i quali avevano l'incarico di dire le lodi della SS.ma Vergine della Lettera, come fervorino ai partecipanti del pellegrinaggio proprio. Anche i nostri due Istituti di Messina maschile e femminile vi abbiamo preso parte. E la sera del 26 maggio scorso, sabato, in bell'ordine siamo partiti dalle rispettive sedi per recare alla Vergine Benedetta, sotto il titolo della Lettera, i nostri devoti omaggi, accompagnati dal Padre e dal P. Vitale.

Dopo la recita del S. Rosario e della novena col canto delle strofe, il Padre salì il pergamo per intessere il Panegirico alla cara Madonna dei Messinesi. Durò circa tre quarti e furono tre quarti di gedimento spirituale per tutti i devoti figli della Madonna della Lettera..

Non posso nascondervi, egli cominciò, che mi sento felice, fortunato di potervi parlare della Madonna e della nostra Madonna, del privilegio di aver ricevuta una lettera dalla augusta Madre di Dio: *non fecit taliter omni nationi*. E quindi si diffuse nella narrazione del fatto, della diffusione degli Apostoli, della venuta di S. Paolo a Messina, il 41 d. C., della sua predicazione, della generosità dei Messinesi, per cui prontamente abbattono gl'idoli e abbracciarono il Vangelo, del loro ardente desiderio di vedere la Gran Madre di Gesù Cristo, quando seppero che Essa ancora viveva, dell'ambasceria ufficiale, solenne, composta di quattro nobili Messinesi, che re-

cavano il documento d'omaggio di tutta la città a Maria e della nobile risposta della Vergine, che non si lascia mai vincere in cortesia. Tutto questo con unzione servi a far sollevare nell'animo dei Messinesi gli spiriti generosi dei Padri e ricevere l'antico ardore dei neofiti di questa nobile città.

Ma all'antica tradizione di questo racconto non sono mancate delle critiche che pote raffreddare la fede dei Messinesi e quindi con una serie di argomentazioni il Padre ricaccia in gola a questi eretici il loro dubbio e difende la veridicità della lettera, che se non esiste in originale, è scritta però indelebilmemente nei cuori dei Messinesi, che hanno la loro tradizione confortata da documenti fortissimi. Quindi continua a dimostrare che la devozione alla Madonna della Lettera non è restata chiusa nei ristretti confini di una città, di questa città, ma essa si è diffusa, talora per mezzo anche di prodigi anche altrove da Roma a Palermo, a Chartres, a Palmi, a Napoli, a S. Giacomo a Corte, dove l'origine della devozione ha del prodigioso affatto.

Questo in succinto il discorso del Padre, che chiuse con un caldissimo invito ai Messinesi di animarsi ancor più nell'amore e nella devozione alla loro Augusta Protettrice, che così grandemente li ha privilegiati.

Quindi assistemmo al Vespro cantato dai canonici, al canto della salve, delle litanie lauretane, eseguito dalla Schola del Seminario. Così fu compito quel devoto Pellegrinaggio che tanta bella impressione lasciò nell'animo di tutti.

Il mese di Maggio.

Come l'anno scorso, anche quest'anno il mese della SS.ma Vergine ebbe in questa Casa una speciale celebrazione. Oltre le funzioni che si celebravano in Chiesa ogni mattina alla Messa, lettura del mese, canto delle litanie e delle strofe, a cui partecipava come al solito il popolo, si è voluto fare omaggio speciale alla Madonna da parte del solo Istito.

tuto. La mezz'ora di ricreazione serale del mercoledì e sabato era dedicata a questo scopo. Dinanzi ad un altarinò con una immagine della Madonna per l'occasione si raccoglieva tutta la Comunità. Quindi si cantavano alcune strofe e dopo un probando recitava un discorsetto sulla Madonna, precedentemente preparato, e si concludeva con nuovo canto e qualche preghiera. La Mamma dolcissima dai cieli pareva sorridere ai suoi figli ed allietarsi della loro gioia alla sua presenza.

La festa di S. Luigi Gonzaga.

Or fa un anno, il glorioso Angelo della terra, S. Luigi Gonzaga veniva eletto con atto formale Prefetto d'Ordine di questa Casa, come parecchi anni addietro si era fatto nella Casa di Oria. È il primo anniversario quindi, da che il caro Santo con questa missione ha esteso su di noi una protezione più speciale e non poteva perciò trascorrere la sua festa senza qualche dimostrazione di affetto speciale, più che gli altri anni. Si è fatto precedere un triduo, che consistette nelle preghiere col canto la mattina alla messa, e la sera dopo cena, con nuovo canto di strofe dinanzi all'immagine preparata, che troneggia nel dormitorio maggiore al suo posto di Sorvegliante. Un aspirante diceva un piccolo discorsino sulla vita del Santo. Si terminava col canto e con evviva.

Il giorno 21 il Santo pareva aleggiasse in modo singolare nei locali dell'Istituto, e tutti facevamo a gara nell'onorarlo. La mattina Messa solenne in terza, subito dopo canto dell'inno; la sera il santo simulacro venne portato in solenne processione per i luoghi dell'Istituto, tra i canti, le preghiere e gli evviva della Comunità. La processione ebbe fine nella cappella interna dei religiosi, dove un fratello fece il panegirico del Santo.

Dopo cena vi fu lancio di pallone aerostatico, e sparo di piccoli giuochi pirotecnici al grido di W. S. Luigi.

Messina — Tip. Antoniana del Sacro Cuore

Ristampa S. BONTEMPO - 1977